

IL NOTIZIARIO

EDUCAZIONE ALLA TEATRALITÀ



N.1

GENNAIO 2026



CRT Centro di Ricerche Teatrali "Teatro-Educazione" EdArtEs

CRT "Teatro-Educazione"

piazza Cavour, 9
21054 Fagnano Olona (VA)

 info@crteducazione.it

 [CRT "Teatro-Educazione"](https://www.facebook.com/CRT-Teatro-Educazione/)

 [CRT "Teatro-Educazione"](https://www.instagram.com/CRT-Teatro-Educazione/)

Siti

www.crteducazione.it

www.crtcentrodocumentazione.it

www.crteducazione.org

www.crtarchivio.it

Comitato esecutivo

Presidente

Gaetano Oliva

Coordinatrice pedagogica

Cringoli Stefania

Consiglieri

Beltrame Fabio

Fenso Sabrina

Montani Lucia

Pilotto Serena

Pirato Gian Paolo

Notiziario n. 1

1/2 2026

<http://www.crtarchivio.it/pubblicazioni>

Comitato di redazione: Fenso Sabrina, Montani Lucia, Pilotto Serena, Pirato Gian Paolo

Comitato scientifico: Gaetano Oliva

IN QUESTO NUMERO

NOTIZIARIO

IL SENSO CON CUI NASCE

FENSO SABRINA

Editoriale pag. 3

NO ALLA GUERRA!

OLIVA GAETANO pag. 4

PENSARE E RIPENSARE LE PAROLE

MONTANI LUCIA

La filosofia incontra la quotidianità pag. 5

LA FILOSOFIA POLITICA SOCIALE

OLIVA GAETANO

La libertà, la società e la pace. Pensieri a confronto pag. 7

CHANGES NOW THE WORLD.

LA RIVOLUZIONE PACIFICA DEL LIVING THEATRE

PIRATO GIAN PAOLO

L'arte teatrale incontra la pace pag. 9

PAROLE PER LA PACE

PILOTTO SERENA

Le parole rendono liberi pag. 12

DARE FORMA AI PENSIERI:

IL LABORATORIO DI EDUCAZIONE ALLA TEATRALITÀ

CRINGOLI STEFANIA

Una proposta di laboratorio sul tema della pace pag. 14

CONSIGLI DI LETTURA pag. 18

PERFORMANCES ED EVENTI pag. 19

RESTIAMO IN CONTATTO pag. 20

CRT COLLETTIVO TEATRALE pag. 21

NOTIZIARIO

Il senso con cui nasce

EDITORIALE

Sabrina Fenso

Il notiziario nasce da un bisogno che ci accomuna tutti: trovare uno spazio d'incontro per poter costruire un dialogo democratico. Il nostro scopo non sarà quello di dare delle risposte ma di riflettere insieme, a tutti voi, su questioni che ci legano come essere umani.

In ogni numero cercheremo di sviluppare un tema da diversi punti di vista: filosofico, teatrale, educativo, performativo, storico. L'arte, in particolare il teatro, sarà al centro dei nostri ragionamenti, attingeremo alla sua storia e ai suoi insegnamenti perché, da sempre, mette al centro l'uomo *"al fine di educare gli individui a diventare soggetti sociali attivi, dunque artefici anziché succubi del proprio cambiamento"* (Oliva, 2017)

I grandi temi che tratteremo avranno il compito di stimolare il nostro pensiero critico, senza avere la presunzione di estinguerli o svilupparli nella loro interezza ma avendo l'obiettivo di incoraggiare, in voi e in noi, nuove domande, legate ai nostri bisogni e a quelli della società in cui viviamo.

**Uno spazio
d'incontro per
costruire
un dialogo
democratico**

All'interno della rivista, ci sarà inoltre, una rubrica per raccogliere le vostre preziose riflessioni, i vostri pensieri e le vostre domande. Noi abbiamo deciso di metterci in gioco perché desideriamo costruire uno spazio di confronto e di riflessione e tu, ritieni che ce ne sia bisogno?

G.Oliva, *Educazione alla teatralità. La teoria*, XY.IT, 2017



SABRINA FENSO

Insegnante di scuola dell'infanzia, educatrice alla teatralità e performer.

NO ALLA GUERRA!

Gaetano Oliva

*No alla guerra,
che nasce sempre prima
nelle parole deformate,
nei silenzi colpevoli,
nelle mappe tracciate
senza ascoltare i passi di chi vive.*

*No alla guerra,
che promette ordine
e semina rovine,
che chiama eroismo la paura
e confonde il sangue con la storia.*

*La guerra ruba i nomi
e lascia solo numeri,
strappa i bambini al futuro
e li consegna alla polvere,
trasforma le case in assenze
e le madri in attese infinite.*

*No alla guerra,
che parla di confini
ma distrugge i volti,
che invoca la forza
per nascondere la propria miseria.*

*Ogni bomba cade due volte:
sulla terra
e dentro la coscienza di chi guarda.
Ogni sparo è una ferita
che il tempo non ricuce.*

*No alla guerra,
perché nessuna vittoria
può giustificare una tomba,
perché nessuna bandiera
vale il silenzio di una vita spezzata.*

*Sì alla fragilità dell'uomo,
che chiede cura e non dominio,
sì alla parola che ascolta,
al dialogo che disarmo,
alla memoria che veglia
contro il ritorno dell'orrore.*

*No alla guerra,
oggi, domani, sempre:
finché il mondo ricorderà
che essere umani
non è conquistare,
ma custodire.*



PENSARE E RIPENSARE LE PAROLE

Lucia Montani

Cosa significa **pace**? Cosa pensiamo noi uomini del ventunesimo secolo quando veniamo interpellati da questa parola? E che senso colleghiamo a tale pensiero in un mondo trafitto dalle guerre, in cui valori come lealtà, veridicità e giustizia sembrano attraversare un periodo di forte crisi?

L'etimologia del termine ha a che vedere con pattuire, fissare, legare e richiama l'idea di un accordo, di un patto tra parti in conflitto: ancora oggi, infatti, sembra prevalere una concezione della pace come semplice assenza di guerra, anche se, proprio in conseguenza di questi tempi tetri, diverse sono state le voci che si sono levate nel ricordarci cosa significhi creare le premesse per un autentico dialogo e esortarci a comprendere che il modo in cui ci comportiamo e relazioniamo ogni giorno, i piccoli gesti quotidiani, a cui siamo soliti non dare peso, hanno invece una valenza enorme nella costruzione delle nostre società e dei relativi sguardi di orizzonte. Il mondo è frutto di ciò che noi siamo e pensiamo ogni giorno e le guerre derivano innanzitutto dal credersi in competizione gli uni con gli altri, dalla mancanza di fiducia nella vita e nell'altro, dalla paura del diverso, dal concepire la ragione come qualcosa di fisso, che possa di volta in volta essere posseduta o non posseduta. Forse è difficile da accettare – è più facile pensarsi anonimi e impotenti – ma abbiamo un peso e una responsabilità e la pace, anche concepita come semplice assenza di guerre, implica un lavoro attivo e costante, una continua riflessione sul sé e sul noi. Stiamo forse parlando di un'utopia? Può darsi; sia Simone

**Cosa significa
pace nel
ventunesimo
secolo?**

Weil che Elsa Morante erano convinte, d'altronde, che fosse estremamente necessario avere un modello ideale verso cui muoversi per produrre cambiamenti positivi, «perché ciò che è migliore è concepibile soltanto mediante ciò che è perfetto» (S. Weil, *Riflessione sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, 1983).

Ma se l'Utopia ci pare troppo grande e ci spaventa, per indagare la pace possiamo sempre partire da un metodo tanto semplice quanto utile, ovvero dal suo contrario, dalla **guerra**. La parola guerra, in greco *pólemos*, era al centro delle riflessioni di un grande filosofo del VI secolo a. C., **Eraclito**; egli considerava, infatti, il conflitto tra gli opposti il padre di tutte le cose: l'universo – dall'atomo alla rotazione dei pianeti – si regge sull'equilibrio di forze e tensioni in opposizione tra loro ed è tale otta a dare sostanza alla realtà; ogni soggetto, **ognuno di noi, si determina nella differenza che lo separa dall'altro** e in ogni momento si scontra con il mondo per imporre la propria personalità: lo facciamo ogni volta che ribadiamo la nostra

posizione, i nostri gusti e desideri, che precisiamo la nostra opinione. Forse proprio perché facciamo parte di una civiltà che sin da principio si è mostrata guerrafondaia, tale concezione ci fa sentire più a nostro agio! Ma si badi bene: la grandezza di Eraclito sta nell'aver collegato la guerra e il conflitto ai concetti di equilibrio e armonia; solo apparentemente ogni opposto deve tendere all'annientamento dell'altro, perché si può essere qualcosa solo e unicamente nella lotta. Pensare al conflitto come essenza del mondo nasconde dentro di sé un altro fondamentale principio: **l'unità dei contrari**. Proprio perché ci determiniamo nella differenza, **abbiamo bisogno del diverso**; proprio sulle diatribe insolite della nostra anima, prende forma la nostra personalità! Se non sappiamo da dove partire per costruire un mondo di pace, di dialogo e accordo, potremmo almeno cominciare ad imparare a stare nel conflitto, a pensare che la soppressione del nostro opposto non sia esito da ricercare, ad accettare, anzi, che non ci siano immediate soluzioni per tutto, ad affrontare situazioni problematiche e non lineari, e capire che un equilibrio di gran lunga più grande e più importante si basa sulla capacità di gestire la fatica dei nostri quotidiani disequilibri. Tornando alla definizione data all'inizio di questo breve intervento, si capisce, a questo punto, che la pace stessa, se pensata come cancellazione delle differenze, può essere un termine molto ingannevole!

S. Weil, *Riflessione sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, 1983



Yin & Yang portrait di Marcello Mazzella
Opera presente ne *Il Giardino Artistico* di Fagnano Olona (VA)



LUCIA MONTANI

Docente di Filosofia e di Educazione alla Teatralità della scuola Secondaria di Secondo Grado; educatrice alla teatralità, operatrice culturale, membro del gruppo di ricerca del CRT "Teatro-Educazione".

LA FILOSOFIA POLITICA CIVILE

Gaetano Oliva

*«Io un'influenza?
No, io voglio comprendere.
E quando altri comprendono,
nello stesso senso in cui io ho compreso,
allora provo una sensazione comparabile
a quella che si prova
quando ci si sente a casa propria.»*
Hannah Arendt

La filosofia politica civile si concentra sul rapporto tra individuo, società e Stato, alla costante ricerca di un equilibrio tra libertà personale e organizzazione collettiva.

In questo contesto, pensatori come Benjamin Constant, Georg Wilhelm Friedrich Hegel e Antonio Gramsci hanno offerto contributi fondamentali, pur da prospettive differenti, nel delineare i rapporti tra libertà, società e pace civile.

Constant distingue due forme di libertà: quella degli antichi, fondata sulla partecipazione diretta alla vita politica, e quella dei moderni, centrata invece sulla tutela dei diritti individuali.

Secondo lui, nelle società moderne la libertà più preziosa è quella civile, garantita da leggi e costituzioni che proteggono i diritti di ogni

persona e assicurano la pace sociale, condizione necessaria per una convivenza armoniosa.

Per **Hegel**, la libertà non consiste semplicemente nel fare ciò che si desidera, ma nel partecipare in modo razionale e consapevole alla vita collettiva.

Egli considera lo Stato etico il vertice della vita civile, poiché è il luogo in cui l'individuo può realizzare pienamente la propria libertà, integrandosi in un sistema di regole e valori condivisi.

In questa prospettiva, la libertà non è "contro lo Stato", ma si compie dentro di esso, come equilibrio tra famiglia, società e istituzioni politiche, generando così una forma di pace giuridica e morale tra i cittadini.

Gramsci, invece, propone una visione più critica e dinamica della società civile, che non è uno spazio neutrale, ma un campo di conflitto culturale e ideologico.

È qui che si costruisce l'egemonia culturale, cioè il modo in cui una classe dominante mantiene il proprio potere non solo attraverso la forza, ma anche grazie al consenso ottenuto tramite la scuola, la religione, i media e la cultura.

Nei *Quaderni del carcere*, Gramsci afferma che la vera battaglia politica si gioca soprattutto nella società civile: ogni classe sociale deve formare i propri intellettuali

organici, capaci di diffondere una visione del mondo coerente con i propri valori. Solo così, ad esempio, la classe operaia può costruire un ordine più giusto, fondato non sul dominio, ma sul consenso e sulla pace sociale. In sintesi, da Constant a Gramsci, la filosofia politica civile riflette su come garantire libertà, partecipazione e pace in società complesse, mostrando che la **libertà individuale è sempre intrecciata con le strutture sociali, culturali e istituzionali che rendono possibile una convivenza pacifica e solidale.**



GAETANO OLIVA

Docente di Teatro d'Animazione e Drammaturgia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Brescia e Piacenza; docente di Teatro d'Animazione presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia; Coordinatore didattico del Master Azioni e Interazioni Pedagogiche attraverso la Narrazione e l'Educazione alla Teatralità; Direttore Artistico del CRT "Teatro-Educazione". Attore e Regista.

CHANGES NOW THE WORLD

La rivoluzione pacifica del Living Theatre

Gian Paolo Pirato

Il Living Theatre è un collettivo teatrale d'avanguardia che nasce nel 1947 a New York fondato da Julian Beck (1925-1985) e da sua moglie Judith Malina (1926-2015). I due fin da subito si pongono in contrasto con la realtà politica e artistica di quegli anni proponendo una cultura politico-comunitaria basata sull'anarchia non violenta: rifiutano ogni forma di violenza, sia quella esercitata dallo Stato in diversi modi che quella utilizzata come mezzo per abbattere autorità e gerarchia nelle lotte sociali, promuovendo al contrario il pacifismo e le azioni non violente.

Il loro vuole essere un teatro vivo, "living", e per tutti, in contrasto con quello ufficiale che si rivolgeva solo a un pubblico ristretto e borghese. Per questo il loro teatro va fuori dai teatri, visti come luoghi elitari, e si manifesta nelle strade, nelle cantine, nei parchi ed entra nelle realtà dove l'umanità è più oppressa, condizionata, vincolata, dove è più necessaria l'azione rivitalizzante e liberatoria del teatro come carceri, ospedali psichiatrici, fabbriche. Il Living Theatre, nel suo modo di pensare e fare teatro, si è ispirato principalmente a due figure del teatro della prima metà del ventesimo secolo: Erwin Piscator (1893-1966) e Antonin Artaud (1896-1948). Judith Malina si era infatti formata come attrice al Federal Theatre di Piscator.





Julian Beck e Judith Malina
<https://www.livingeuropa.eu/>

Il regista tedesco parlava di Teatro come azione politica in cui lo spettacolo aveva l'obiettivo di attivare il pubblico e renderlo consapevole. Il Living Theatre sposa questa visione teatrale e sperimentane i suoi spettacoli diversi modi per sollecitare il pubblico, spingendolo a entrare e a partecipare alle performance, per provocarlo, per porlo in una situazione di incertezza; mostra allo spettatore la crudezza e crudeltà della vita per rivitalizzarlo affinché, finito lo spettacolo, sia spinto ad agire per cambiare il mondo. Il teatro ha a che fare con la vita e, come la vita, va preso sul serio: è questa la lezione di Artaud che il collettivo newyorchese fa propria cercando un teatro della crudeltà, che mostri la realtà così com'è nella sua crudezza, che scuota e tocchi profondamente gli spettatori e li porti a loro volta a reagire al sistema e a far esplodere la rivoluzione.

Ogni spettacolo del Living Theatre è una tappa del loro percorso di ricerca e cambiamento. Ciò che rimane costante è lo spirito pacifista anarchico e la tensione a rendere possibile la loro visione utopica e rivoluzionaria. Tra tutti "The Connection" (1959); "The Brig" (1963), ambientato in una prigione militare, è una denuncia a tutte le strutture (prigione, scuola, fabbrica, famiglia, governo, etc.) che imprigionano fisicamente, psicologicamente, socialmente l'essere umano nel tentativo di renderlo

adeguato alla struttura stessa; "Mysteries and Smaller Pieces" (1964); "Frankenstein" (1965); "Antigone" (1967).

Negli anni il teatro del Living Theatre si fa sempre più cerimonia, evento il cui scopo è ri-vitalizzare la comunità abbattendo la barriera tra attore e spettatore. L'attore stesso è coinvolto nel processo creativo dello spettacolo che diventa creazione collettiva. Viene richiesto all'attore un impegno personale e appassionato per renderlo evidente allo spettatore. Anzi, il tentativo di raggiungere il pubblico, svegliarlo dal suo essere passivo, costringerlo all'attenzione mira a mescolare tra loro spettatori e interpreti, rendendoli uguali, unificandoli e avvicinandoli maggiormente tutti insieme alla vita.

Il Living Theatre riesce ad attuare questo processo con lo spettacolo "Paradise Now" (1968), andato in scena per la prima volta in Francia al Festival di Avignone. Julian Beck e Judith Malina descrivono lo spettacolo come un viaggio spirituale e politico, un viaggio interiore ed esteriore, un viaggio per gli attori e per gli spettatori, un viaggio che è ascesa verso la "Bella Rivoluzione Anarchica Non Violenta".

«Credo che lo scopo del teatro sia servire i bisogni della gente. Al momento attuale della storia pare che la gente abbia bisogno della rivoluzione, la gente ha bisogno del cambiamento.»
Julian Beck

Lo spettacolo, che poteva durare anche più di quattro ore, era diviso in otto tappe che prevedevano una fase rituale realizzata dagli attori e una fase di azione in cui il pubblico era invitato ad agire insieme alla compagnia. Poteva capitare qualsiasi cosa e lo spettacolo era molto aperto all'improvvisazione, una via di mezzo tra teatro ed happening.

Terminate le otto tappe Julian Beck gridava: «Il teatro è nella strada!» e allora tutti quanti, attori e pubblico, abbandonavano il luogo della rappresentazione, spesso un teatro, per fare una gioiosa processione per le strade della città. Nel 1970 la compagnia si dividerà in quattro cellule per dare maggiore possibilità di azione alle diverse anime che la compongono: nel momento in cui avverte di essere diventata un'istituzione, fedele a se stessa, sceglie di crollare e modificare la sua formula. L'esperienza del Living Theatre ha profondamente influenzato la scena teatrale della seconda metà del ventesimo secolo incarnando e anticipando, non solo sulla scena, ma anche nella vita, lo spirito di rivoluzione che esploderà del 1968.

Julian Beck e Judith Malina, *Il lavoro del Living Theatre* (materiali 1952-1969), Milano, Ubulibri, 1982

«Credo che scopo del teatro sia sempre toccare la gente al punto tale da cambiarla profondamente. Vorremmo riempire lo spettatore di gioia, di grande ardore, di grande speranza rivoluzionaria.»

Judith Malina



Il Living Theatre nello spettacolo "Antigone"
<https://www.livingeuropa.eu/>



GIAN PAOLO PIRATO

Educatore alla Teatralità, Educatore professionale, Operatore Culturale e Performer. Da anni conduce laboratori di Educazione alla Teatralità in contesti scolastici ed extrascolastici.

PAROLE PER LA PACE

Serena Pilotto



Gianni Rodari
<https://giannirodari.org>

Una via utile per contribuire a costruire un processo di educazione alla pace può essere il recupero del buon uso della parola, una parola di qualità a cui possiamo attingere quando ci avviciniamo ai testi letterari sia come lettori sia come potenziali scrittori inseriti in laboratori di scrittura creativa. Gli artisti della parola, ovvero gli autori di testi letterari, ci insegnano che per dire con precisione quanto abbiamo in mente è necessario scegliere la parola giusta, cercandola tra quelle che conosciamo oppure mettendosi sulle tracce di parole nuove che possiamo inserire nel nostro lessico attraverso la lettura di testi scritti da altri. Leggere quindi ha un grande valore formativo perché offre la possibilità di un

arricchimento del nostro lessico in modo piacevole e interessante.

Anche esercitarsi a scrivere i propri testi creativi può essere un buon esercizio per acquisire parole nuove e, costruendo frasi e componimenti più complessi, per esprimere i propri pensieri, la propria visione del mondo. Partecipare a un laboratorio di scrittura creativa, provando a misurarsi con esercitazioni che mettono sulla strada di un uso consapevole della parola scritta, è sicuramente un'occasione per acquisire modalità e tecniche di comunicazione ma, al contempo, per stimolare la fantasia e la propria creatività per acquisire l'arte di creare storie, a partire da semplici esercizi.

Così ci dice anche Gianni Rodari nell'Antefatto posto all'inizio del suo testo *Grammatica della fantasia* del 1973: "Io spero che il libretto possa essere ugualmente utile a chi crede nella necessità che l'immaginazione abbia il suo posto nell'educazione; a chi ha fiducia nella creatività infantile; a chi sa quale valore di liberazione possa avere la parola. – Tutti gli usi della parola a tutti – mi sembra un buon motto, dal bel suono democratico. **Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo**".

Rodari, maestro e scrittore che ha operato nei decenni centrali del secolo scorso, ci ha lasciato numerosissimi testi anche sulla questione per lui centrale della guerra e della pace, ma facendolo con lo stile e la poetica che lo caratterizza, aprendo così la letteratura per l'infanzia a una riflessione non semplice e forse non così immediata per giovani lettori, ma sicuramente fondamentale, se si pensa al percorso politico e intellettuale di Rodari.

Lo studioso Pino Boero, nel testo *Una storia, tante storie*, ricorda come questo argomento sia molto presente ad esempio nelle filastrocche; ne riportiamo una significativa: "Filastrocca corta corta, / il porto vuole sposare la porta, / la viola studia il violino, / il mulo dice: «Mio figlio è il mulino»; / la mela dice: «Mio nonno è il melone»; / il matto vuol essere un mattone, / e il più matto della terra sapete che vuole? Vuol fare la guerra."

In questo breve componimento accanto ai "bisticci lessicali" e ai giochi di parole, tipici della scrittura rodariana, che possono far sorridere, c'è il binomio in rima "terra-guerra" che rimanda il chiaro giudizio dello scrittore che considera il **voler fare la guerra un'azione folle, con conseguenze tutt'altro che comiche**.



Immagine tratta dal libro Rodari. *Le parole animate*, editore Interlinea, 1993



SERENA PILOTTO

Docente dei Laboratori di Gestione delle relazioni e di Letteratura Italiana presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Brescia. Docente di scrittura creativa e teatrale nell'Educazione alla Teatralità presso il CRT "Teatro-Educazione". Educatrice alla Teatralità.

DARE FORMA A PENSIERI DI PACE: il laboratorio di Educazione alla Teatralità

Stefania Cringoli

Il laboratorio di Educazione alla Teatralità è definito come un luogo fisico e mentale in grado di offrire un percorso educativo, artistico e sviluppare la crescita armonica dell'attore-persona attraverso il lavoro con il proprio corpo, le proprie emozioni, lo spazio, i materiali, la musica, la voce. Nel laboratorio teatrale si lavora per far emergere l'espressività e la creatività innate nell'attore-persona; si cerca di creare un luogo protetto, dove la sospensione del giudizio aiuta a sentirsi liberi di esprimersi. Il processo educativo che viene messo in atto al suo interno avviene su tre livelli: individuale, relazionale, gruppale. Nel laboratorio teatrale si impara a dare una forma concreta e creativa al proprio pensiero, ciascuno porta al suo interno la vita quotidiana, la realtà umana, culturale, sociale in cui è immerso. C'è una prima fase di dialogo, un momento centrale di laboratorio di movimento e sperimentazione dei linguaggi, infine un momento di raccolta e riflessioni sui processi. Il laboratorio diventa così una grande lente di ingrandimento che permette a ciascuno di ridare significato a ciò che vive e uscirne più consapevole, a qualsiasi età. Mai come ora, la realtà in cui siamo immersi ci richiede di parlare di pace, è nostra responsabilità farlo con tutti i mezzi a disposizione. Le arti espressive costituiscono uno strumento prezioso perché i linguaggi espressivi si adattano a tutte le età evolutive.

**Si inizia da qui ad
essere costruttori di
pace**

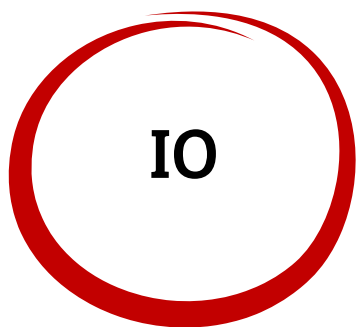
Una proposta di laboratorio

Si propone un percorso laboratoriale che privilegia il Linguaggio Non Verbale e il Linguaggio dello Spazio. L'obiettivo è quello di dare spunti, idee, suggestioni. Sarà compito del conduttore declinare il lavoro in modo personale e creativo.

Il percorso prende spunto dal libro *Le parole per stare insieme*. Il testo suggerisce parole e semplici poesie utili per dialogare e pensare. Il luogo è uno spazio vuoto. Ogni incontro ha una durata di circa un'ora e mezza/2 ore (se riadattato per le età più piccole, prevedere 1 ora)

Per parlare di pace possiamo fare un percorso che parte dal concetto dell'IO per andare verso il NOI.

Il conduttore porta con sé una valigia dalla quale ogni volta escono parole per riflettere (possono essere immagini, oggetti, materiali da adattare in base alle età evolutive).



1° Incontro: parola **IO**

-Ciascuno si presenta, si racconta. Chi sono? Cosa mi piace? Cosa non mi piace? Riflettere insieme.

-Lavoro sulle camminate. Parto da me. Dall'azione più semplice che compio. Cammino. Esploro come funziona il mio corpo, la mia camminata, sperimento il mio equilibrio, disequilibrio, sperimento tanti tipi di camminata. Ti racconto di me scegliendo diverse camminate. Prestare attenzione allo spazio, alle direzioni in cui mi muovo.

-Condivisione di ciò che è avvenuto. Assegnare un piccolo compito in vista dell'incontro successivo: scrivere una poesia dal titolo "IO" (trovare modalità diverse in base alle età evolutive, immagini, disegni ...)



2° Incontro: parola **CORAGGIO**

-Cosa vuol dire essere coraggiosi? Ragioniamo sulla parola, facciamo emergere esempi. Dire il proprio pensiero è una forma di coraggio? Il contrario è paura...

-Riprendere il lavoro sulle camminate. Aggiungere un elemento: la forma. Il mio corpo racconta, comunica attraverso immagini.

Esplorare le diverse parti del corpo mettendole in più forme. Lavorare isolando le parti. Cosa vuol dire per me coraggio? Cosa vuol dire per me paura? Raccontarlo attraverso forme. Prestare attenzione al corpo nello spazio, cercare gli spazi vuoti. Variare i ritmi, cercare diverse forme. Trovo 3 forme e le ripeto sempre uguali, unisco le camminate e compongo il mio racconto sul coraggio e la paura.

-Condivisione di ciò che è avvenuto. Lettura delle poesie e titolo per la prossima volta "CORAGGIO"



3° Incontro: parola **LIBERTÀ**

-Cosa vuol dire libertà? Quale relazione con la parola pace? È possibile pensare alla propria libertà e a quella degli altri? Quando la libertà manca, cosa succede? Ragioniamo sulla parola.

-Riprendere il lavoro sulle camminate e sulle forme. Aggiungere le emozioni. Partendo dall'immobilità, recuperare la rabbia e darle una forma. Tradurre questa emozione in una camminata. Questo lavoro si fa per diverse emozioni. Più la forma è personale meno sarà stereotipata.

Trovo 3 forme e le ripeto sempre uguali, unisco le camminate e compongo il mio racconto lavorando sulla trasformazione da una emozione ad un'altra.

-Condivisione di ciò che è avvenuto. Riusciamo a viverci liberamente le emozioni? Quali condizionamenti? Lettura delle poesie. Titolo poesia per la prossima volta "LIBERTÀ".

RISPETTO

4° Incontro: parola RISPETTO

-È una parola così astratta? Riguarda solo le persone? Ragioniamo sulla parola

-Riprendere il lavoro sulle camminate e sulle forme. Ci si ferma creando delle coppie, uno mette in una forma l'altro posizionando con le mani le parti del corpo, ci si alterna nel lavoro. I due si confrontano su ciò che hanno provato. Lavoro di composizione: si torna da soli, ciascuno cammina e sceglie 3 forme in cui è stato messo quando era in coppia, le ripete sempre uguali nello spazio.

-Condivisione di ciò che è avvenuto. Il rispetto può passare anche dal corpo? Quali sensazioni ho provato quando venivo messo in una forma? E quando agivo sul corpo dell'altro? Pace e rispetto, quale relazione? Lettura delle poesie. Titolo prossima poesia "RISPETTO".

AMICO

5° Incontro: parola AMICO

- Cos'è per me amicizia? La parola amicizia può includere o escludere. Ragioniamo sulla parola.

-A coppie, il primo dopo aver messo in una forma l'altro, si aggiunge con una sua forma alla composizione, ci si alterna nel lavoro. La stessa cosa si fa in piccoli gruppi. Tra loro si confrontano su ciò che è avvenuto, sulle immagini costruite, sul senso.

-Condivisione di ciò che è avvenuto. Cos'è relazione? Cosa è avvenuto nei gruppi? Lettura delle poesie. Prossima poesia "AMICO"

UMANITÀ

6° Incontro: parola UMANITÀ

-Cosa vuol dire per me questa parola? Ragioniamo sulla parola, facciamo emergere esempi.

-Quadri viventi. Divisi in piccoli gruppi hanno il compito di discutere tra loro e costruire un "quadro" di forme che raffigura l'assenza di umanità (immagine di guerre, di violenza, di ingiustizia ecc...).I compagni/spettatori potranno agire in quel quadro cambiando la situazione, modificando le forme. Chiunque agisce deve farlo chiedendosi "io, cosa posso fare in questa situazione? Io, cosa penso?".

-Condivisione di ciò che è avvenuto. Si può fare qualcosa nel nostro piccolo per portare cambiamenti? Cosa è successo? Lettura delle poesie. Prossimo titolo "UMANITÀ".

NOI

7° Incontro: parola NOI

-Siamo partiti da tanti IO, possono formare un NOI? Cosa vuol dire? Cosa è avvenuto nel percorso? Cosa c'entrano tutte queste parole con la PACE? Ragioniamo sulla parola.

-Progetto creativo finale che unisce il percorso.

Partendo dalle singole camminate e forme che raccontano chi sono IO, il CORAGGIO di fare scelte o la paura di cambiare. Attraverso le camminate e le forme raccontiamo la nostra LIBERTÀ ma anche le difficoltà. Non siamo soli, ti incontro, ti ascolto, ti RISPETTO, metto in una forma chi incontro oppure mi faccio mettere in una forma. Nel mio cammino incontro AMICI ma anche NEMICI, completo le forme degli altri con la mia forma. Siamo un insieme di diversità, si arriva ad un unico quadro di statue finale che racconta che siamo UMANITÀ, siamo costruttori di PACE.

Il conduttore può guidare la narrazione leggendo parti di poesie dei ragazzi/e scritte per il laboratorio.

-Condivisione di ciò che è avvenuto. Cosa vuol dire PACE?

Il laboratorio è un processo che prevede un tempo di apprendimento individuale, non lineare, di ricerca, fatto di tentativi ed errori. Il senso profondo del laboratorio va oltre alle pratiche e agli esercizi. In un processo creativo e di apprendimento, ciò che fa la differenza è il pensiero che muove l'azione e il significato profondo che ciascuno mette al suo interno.



STEFANIA CRINGOLI

Educatrice alla Teatralità, Operatrice Culturale e Performer, da anni conduce laboratori di Educazione alla Teatralità in contesti scolastici ed extrascolastici. Coordinatrice del CRT "Teatro-Educazione".

CONSIGLI DI LETTURA

Per chi fosse interessato ad approfondire questo tema, vi segnaliamo i seguenti testi. a cui abbiamo fatto riferimento:

- Franco Quadri (a cura di), *Paradise Now*, Torino, Einaudi, 1970
- Gianni Rodari, *Grammatica della fantasia*, Einaudi, 1973
- Julian Beck e Judith Malina, *Il lavoro del Living Theatre (materiali 1952-1969)*, Milano, Ubulibri, 1982
- S. Weil, *Riflessione sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, 1983
- Pino Boero, *Una storia tante storie*, Einaudi ragazzi, 2010
- Gaetano Oliva, Serena Pilotto, *La scrittura teatrale nel Novecento. Il testo drammatico e il laboratorio di scrittura creativa*, XY.IT, 2013
- Gloria Francella, *Le parole per stare insieme. Un alfabetiere per crescere*, Bologna, Fatatrac, 2019
- Gaetano Oliva, *Il laboratorio teatrale*, Milano, LED, 2000
- Gaetano Oliva (a cura di), *La pedagogia teatrale. La voce della tradizione e il teatro contemporaneo*, Arona, Tirso Editore, 2022
- Stefania Cringoli, Lucia Montani, Gaetano Oliva, *Pensieri e parole sull'educazione alla teatralità. Quaderno pratico teorico e glossario*, Colazza, Mama Edizioni, 2023
- Maria Montessori, *Educazione e pace*, Como, Xenia edizioni, 2023
- Gaetano Oliva, *Educazione alla Teatralità. La teoria*, Torino, Celid, 2025

INCONTRIAMOCI

Clicca sul link e condividi con noi i tuoi pensieri, le tue riflessioni e le tue domande sull'arte e sul teatro.

<https://forms.gle/3yBuSPFxvsWQcEEEx8>

PERFORMANCES ED EVENTI

DOMENICA
25
GENNAIO
ore 16

RaTeRà. Rassegna Teatro Ragazzi

LA FORZA DEL RE

Mare Mosso Teatro

Scuola dell'Infanzia "San Giovanni Paolo II" - via Liserta, 32 - Fagnano Olona (VA)

SABATO
31
GENNAIO
ore 16

Performance

LA BANALITÀ DEL MALE. QUANDO IL PENSIERO TACE.

CRT "Teatro-Educazione"

Scuola Secondaria "Fermi" - piazza A. Di Dio, 13 - Fagnano Olona (VA)

SABATO
14
FEBBRAIO
ore 8:30 - 17:30

ArtisticaMente 2026

LETTERATURA, TEATRO, ARTE.

CIBO PER IL CORPO; CIBO PER LA MENTE.

Scuola Primaria "Orrù" - via Pasubio, 16 - Fagnano Olona (VA)

DOMENICA
22
MARZO
ore 16

RaTeRà. Rassegna Teatro Ragazzi

PRIMA, ADESSO E SOPO!

STORIE CHE PARLANO DA LONTANO

Maria Luce Giardini

Asilo Infantile Scuola Materna - piazza A. Di Dio, 10 - Fagnano Olona (VA)

SABATO
28
MARZO
ore 9 - 18

Giornata di Studi

I TEATRI DI PIER PAOLO PASOLINI

Università Cattolica del Sacro Cuore - largo Gemelli, 1 (aula G.024) - Milano (MI)

RESTIAMO IN CONTATTO

NEWSLETTER

Il CRT "Teatro-Educazione" è prima di tutto una **scuola di pensiero**. La **Newsletter** è uno strumento per raggiungere e tenere insieme la **comunità** che si è creata e aggiornarla sul **lavoro di ricerca**.

Se vuoi ricevere la nostra **Newsletter** [clicca qui](#) e compila il form.

DIVENTARE SOCI

In questi anni il nostro Centro Ricerche ha sempre cercato di mettersi in ascolto, osservando la realtà che cambia e contestualizzando la sua ricerca a seconda dei cambiamenti sociali, culturali partendo dall'idea che l'arte deve sempre **dialogare con la contemporaneità**.

Accanto alla scuola abbiamo pensato di offrire a tutti coloro che ci hanno conosciuto e frequentato, lo sviluppo di:

-spazi performativi/artistici: spazio per performance, progetti creativi, rassegne, mostre, festival

-spazi formativi: seminari, aggiornamento, convegni

Per chi ha già iniziato un dialogo con noi proponiamo dei vantaggi **diventando socio** o **rinnovando** la sua iscrizione con il versamento della quota associativa annuale.

Il costo annuale (da gennaio a dicembre 2026) della **quota associativa** è di 25,00 Euro.

Alcuni vantaggi per chi si associa riguardano la scontistica sui nostri corsi di formazione, seminari, sulle rassegne teatrali...

Se vuoi diventare socio del CRT "Teatro-Educazione" scrivici a [**segreteria@crteducazione.it**](mailto:segreteria@crteducazione.it)

SOSTIENI LE NOSTRE ATTIVITÀ CULTURALI E TEATRALI

DONA IL TUO 5X1000

CODICE FISCALE 90029880128

GRAZIE PER IL TUO PREZIOSO SOSTEGNO!

CRT COLLETTIVO TEATRALE

TEATRO CONTEMPORANEO E DI RICERCA

IL TEATRO È VIVO
NOI SIAMO COSTRUTTORI DI PACE
COSTRUIAMO RELAZIONI UMANE

La forza del nostro teatro, unico luogo di confronto e di relazione umana, è costituita dalla vicinanza fisica ed emotiva tra attore e spettatore per avviare una relazione autentica tra le persone che vivono con noi quello spazio.

Le nostre performance vogliono ancora oggi eroicamente assolvere questo compito.

La costruzione della performance attraverso lo sviluppo dei linguaggi della teatralità, diventa il luogo della ricerca e della relazione umana tra i partecipanti.

NOI SIAMO IL NOSTRO TEATRO
E LA NOSTRA CONTEMPORANEITÀ